



il CASTELLO

Periodico Cavese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41493

4 Novembre polemico

L'iniziativa presa anche questo anno dai Comunisti e negata ai socialisti di partecipare alla cerimonia del 4 Novembre, perché nonostante le promesse e le assicurazioni fatte dai vari governi che si sono succeduti, nonché dai ministri del Dicastero interessati (come si è letto in un manifesto fatto arringare per la nostra Città dalla locale associazione), e nonostante che il Parlamento avesse in questi ultimi tempi deliberato trattamenti pensionistici a varie categorie, ampliando quella di altre, nulla ancora è stato fatto di concreto per la assegnazione di una pensione ai combattenti della guerra 15-18, ci ha riempito lo animo di profonda mestizia.

Con rammarico abbiamo visto che alla cerimonia della deposizione della corona di alloro ai piedi del Monumento da parte dell'Amministrazione Comunale, ed alla Messa in suffragio celebrata nel Duomo, hanno partecipato soltanto il Sindaco, qualche Assessore e qualche Consigliere, e son mancate anche le altre Associazioni di Armi ed affini, ed è conseguentemente mancato

tutto quell'insieme che negli altri anni aveva dato la dovuta sfilza alla celebrazione.

Non c'è cosa bella né saggia che i valori immortali della Patria vengano immaschiati, a motivi di polemica, nelle sia pur plausibili e gauste aspirazioni e rivendicazioni di ordine economico di coloro che furono i principali artefici di quegli ideali. Non è bello né prudente, perché se ne scardinano i principi, e se ne stardano le simpatie!

Ma neppure è bello ed è giusto che in una Italia in cui si accontentano tutte le sollecitazioni da qualunque parte vengano per la acquisizione di una pensione per gli anni di vecchiaia, non si sia trovato e non si trovi il modo di accontentare i pochi sopravvissuti che ancora restano della guerra 15-18 (il più giovane dei quali ora non potrebbe avere meno di 67 anni di età), laddove proprio nello scorso numero del Tirreno Sera abbiamo dato la notizia che dieci Senatori comunisti hanno presentato un disegno di legge per estendere l'assistenza sanitaria ed il diritto ad un assegno vita-

lio (cioè ad una pensione), agli amministratori comunali e provinciali con più di quattro anni di carica, e che i democristiani ed i socialisti starebbero prendendo la iniziativa di estendere tale proposta anche a favore degli amministratori delle istituzioni Regioni.

Sì, anche in noi sorge la preoccupazione per il pubblico erario di dare quest'altro riconoscimento di gratitudine del popolo italiano a coloro che si battevano nelle trincee per difendere il sacro suolo della Patria.

In una polemica sorta in piazza tra amici, abbiamo sentito qualcuno rinfacciare ai combattenti, che essi sarebbero stati già beneficiari di tante e tante altre agevolazioni ad essi concesse dallo Stato, quali promozioni, anni di scatto, preferenze e numero di posti riservati nei corsi e nelle assunzioni, e via di seguito.

Siamo d'accordo! Ma la pen-

sione è tutt'altra cosa. Essa dovrebbe rappresentare un riconoscimento per coloro i quali non hanno mai avuto niente dallo Stato, perché mai hanno pensato od hanno avuto la possibilità di sfruttarne i benefici: cioè a coloro che hanno vissuto sempre del loro lavoro indipendente, e si trovano negli ultimi anni di vita col ricordo di avere avuto dallo Stato soltanto la divisa grigio verde l'abito borghese, tre sigari toscani, il fazzoletto dai bordi rossi con l'Italia geografica stampata in giallo, e quella tal polizza di cinquecento lire che ricevettero quando nell'ormai leggendario 1918 ritornarono dal fronte e furono smobilitati.

Ecco perché ci ha fatto troppo male al cuore l'aver visto, perdi più, la mattina del 4 Novembre, un vecchio combattente sceso claudicante dai monti appoggiandosi ad un vecchio bastone che puntellava la curva calante del suo antico ceppo nella debolezza degli ultimi anni di vita, ma con gli occhi che gli brillavano pregustando l'intima soddisfazione di rivivere per il breve spazio di un'ora gli anni lontani della sua gioventù e della sua gloria nella partecipazione alla Sagra annuale di esaltazione dei vivi e dei morti, rimanere poi intontito ed avvilito con le sue medaglie sul petto, in mezzo ad una piazza deserta ai piedi di un Monumento intorno al quale non arrivavano più bandiere e labari, né squillavano segnali di tromba, né esultavano inni di Mameli e del Piave, ma pesava il più mortificante ed avilente silenzio.

I compagni operai che sono costretti ad uscire prima della alba per recarsi al lavoro, si lamentano del completo scuro che in questa stagione regna per la città. Si ripete come ogni anno l'inconveniente tra l'orario rigido di erogazione della corrente da parte dell'Enel e la luce del giorno che per alcuni giorni dell'anno compare abbassata in ritardo. Non potrebbe la Amministrazione Comunale mettersi d'accordo con l'Enel e far riazzicare per breve tempo la corrente al mattino, almeno per il periodo di giorni in cui si verifica questo sfasamento tra l'orario delle esigenze dei lavoratori ed il ritorno della luce.

Giovanni Lisi ha riportato su un quotidiano napoletano che il Sindaco gli ha chiazzato la ragione per la quale la nostra Piazza rimane al buio da quando si è provveduto all'ammodernamento della rete elettrica pubblica, dandone l'addebito, come del resto pensavamo ed avevamo già scritto, ai lavori in corso per la riedificazione del palazzo vescovile; cosa questa che noi assolutamente non giustifichiamo, giacché per intanto la maggior piazza di Cava e la più commerciale è rimasta al buio con tutte le conseguenze che saranno irreparabili per il commercio.

Attraverso la Città

L'orologio che sta al sommo della facciata del Duomo da più tempo continua a rimanere al buio di sera e di notte, con grande fastidio di coloro che vogliono leggere l'ora. E' mai concepibile che per sostituire la lampadina, che evidentemente si è fulminata, si debba «sperpetuare» per giorni, settimane, e forse mesi?

E preghiamo anche per la lampada l'Assessore ai Lavori Pubblici!

Ma, a proposito, chi è ora lo Assessore ai Lavori Pubblici?

Controcambiamo il gentile pensiero ai giovani sposi doni, Adolfo Accarino e Rag. Alba Di Mauro i quali durante la loro luna di miele vollero ricordarsi tra gli altri di noi, con l'invito di bellissime cartoline.

La nostra ferma stoccata sul numero 14 del 27 Ottobre '67 di *Tirreno Sera* (Salerno), col titolo «Mortorio a piazza Duomo; la chiusura serale dei negozi, causa principale del decadimento commerciale», ha finalmente scosso il Sindaco e lo ha indotto a sbottornarsi sulla illuminazione di quella che è la maggior Piazza di Cava.

Giovanni Lisi ha riportato su un quotidiano napoletano che il Sindaco gli ha chiazzato la ragione per la quale la nostra Piazza rimane al buio da quando si è provveduto all'ammodernamento della rete elettrica pubblica, dandone l'addebito, come del resto pensavamo ed avevamo già scritto, ai lavori in corso per la riedificazione del palazzo vescovile; cosa questa che noi assolutamente non giustifichiamo, giacché per intanto la maggior piazza di Cava e la più commerciale è rimasta al buio con tutte le conseguenze che saranno irreparabili per il commercio.

Quanto alla abitudine del Sin-

daco di chiarire confidenzialmente con i corrispondenti di stampa i problemi che gli vengono sottoposti, gli ripetiamo quello che già gli abbiamo detto a voce, e cioè che sarebbe più ortodosso e più proficuo chiarire con una comunicazione ufficiale ogni volta che qualche cosa va chiarita, specialmente per un certo riguardo alla popolazione, della quale, lo voglia o no lo voglia lui, i corrispondenti dei giornali sono gli interpreti, i messaggeri ed i confidanti quotidiani, anche se il Sindaco, gli Assessori ed i Consiglieri Comunali ne sono i rappresentanti per il mandato ricevuto una tantum per cinque anni.

I compagni operai che sono costretti ad uscire prima della alba per recarsi al lavoro, si lamentano del completo scuro che in questa stagione regna per la città. Si ripete come ogni anno l'inconveniente tra l'orario rigido di erogazione della corrente da parte dell'Enel e la luce del giorno che per alcuni giorni dell'anno compare abbassata in ritardo. Non potrebbe la Amministrazione Comunale mettersi d'accordo con l'Enel e far riazzicare per breve tempo la corrente al mattino, almeno per il periodo di giorni in cui si verifica questo sfasamento tra l'orario delle esigenze dei lavoratori ed il ritorno della luce.

Dovevamo dirlo al Sindaco. Ora che glielo abbiamo detto sul Castello, rimaniamo in speranza attesa. A meno che... a meno che non dovremo dire poi a noi stessi: «Aspettate, ciuccie mie, ca' amonature a paglia nova»!

MITILIA
una tipografia per voi

Portare altrove
gli uffici della N.U.

NOSTALGIA DI CAVA

Caro Avvocato,
l'ultimo Castello a me giunto è del 1° Agosto 1967, e da allora «il secondo sabato di ogni mese» è passato ben due volte, ma a me il suo bellissimo giornale non è stato più recapitato.

Chi ha ottenuto togliermi il piacere di leggere il Castello? Vuole forse costui farmi morire di male violento?

Non credo che Lei abbia tanto ardito, e impetuoso (è di moda) il grave fatto al nuovo Codice Postale.

Voglia, La prego, farmi avere anche i numeri arretrati, e se per caso fosse..., fra le pagine includa un modello di rimessa di conto corrente postale.

Con i sensi della mia afflitta stima.

ANTONIO PISCOPO

(N.d.D.) Il concittadino Cav. Dott. Antonio Piscopo, che per le sue funzioni di Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Sondrio, è costretto a vivere lontano da noi, sente come tutti i civesi lontani da Cava, vivo il bisogno di una rimpatriata mensile con i suoi attraverso il Castello, il quale è diventato per lui e per gli altri quasi un baluardo al tormento della nostalgia. Lazzaro Massa, che inspiegabilmente da mesi non riceve neanche lui il Castello, pur da noi puntualmente inviatogli all'indirizzo esatto, ci ha testualmente detto: «Avvocà, m'm'u vuile o nun m'u vuile magnà stu Castielle? Ma c'h'è, m'm'e vuile fu veni nu cardiopalmas?!

Rassicuro il Cav. Piscopo ed il caro Lazzaro, che il Castello non gli era stato più recapitato evidentemente perché il collega del vecchio Ufficio si era tanto affezionato ad esso che certamente lo aveva trattenuto per sé, e si era ben guardato dal dirottarglielo: così noi per non lasciar privo del piacere mensile un nostro affezionato lettore, che peraltro non ha mai visto Cava, abbiamo da allora lasciato immutata la vecchia spedizione, inviando al nostro concittadino oltre la copia all'indirizzo reale.

E da allora, credeteci, questa copia non è stata mai restituita o respinta! E noi ne siamo contenti, perché un altro proverbio dice, e mia madre me lo ripeteva sempre: «Non si vive di solo pane!». Qualche tipo faceto potrebbe aggiungere: «Ma anche di carne e maccheroni!». Io preferisco pensarla come mia madre. Però, però, se anche per il solo pane è necessario il raccolto, mi permetto di chiarire agli amici che vorrebbero inviarmi un contributo e non lo fanno perché non trovano nel giornale il modulo di versamento in conto corrente postale che sono tante anche esse le vie del Signore attraverso le quali far pervenire qualche cosa al Castello, e che non è poi necessario che io includa (cosa che assolutamente mi ripugna) un modulo di versamento postale, quando si sa che il numero del conto corrente Postale del Castello è 12/5829, intestato all'Avv. Domenico Apicella, Cava dei Tirri, come si rileva anche dalla testata.

E' evidente, poi, che tutti questi chiaramenti non vanno ai nostri concittadini Piscopo e Massa, ed a tutti gli affezionati ammiratori ai quali il Castello è lieto ed onorato di pervenire in omaggio.

Un cospiratore caeve

Francesco GIULIANI

Una delle sette, che nel periodo del Risorgimento contò tra le sue fila uomini fatti ed energici, fu quella dei Filadelfi, di origine francese, che ebbe a capo Luciano Bonaparte, il quale voleva abbattere l'influenza austriaca in Italia ed imporre la costituzione francese. Essa fu formata certamente nel 1806 e andò sviluppandosi dopo il fallimento della Carboneria, della quale raccolse l'eredità morale. Signora anche se le prime organizzazioni di essa siano avvenute in Francia, in Inghilterra o altrove, ma è lecito pensare che la setta sorta nel napoletano fu indipendente, giacché, avvenuta la fucilazione dei più autorevoli gregari del Cimento, essa si estinse; e inoltre sappiamo che dopo quel sacrifizio non vi furono nuove organizzazioni settarie fuori d'Italia. In genere la setta era costituita dalla così detta Alta Corte ed era formata in gran parte di ufficiali destituiti, di piccoli proprietari, di sacerdoti, di nobili decaduti; era escluso il popolo perché ritenuto incapace di comprendere e di valutare la grandezza delle rivendicazioni.

La setta s'era propagata specialmente nella nostra provincia mercé l'opera assidua del canonico Antonio Maria de Luca e di un ardito settario di grande destra, Antonio Galotti, che erano riusciti a far penetrare la trama fin nelle carceri di Salerno. Molti si adoperavano ad estendere le file della trama nei vari centri della provincia, soprattutto a Cetara, a Cava, a Nocera, a Giffoni, a S. Valentino, a Fisciano, a Sanseverino, a Pentia, ad Amalfi, a Campagna, a Sala.

A Cava vi era un cospiratore fervido modesto, possidente avverso al dominio borbonico che fin da giovane aveva manifestato sentimenti liberali, per cui era tenuto d'occhio dalla polizia. Nonostante ciò, non disdegno di a-

scriversi, appena gli fu possibile, alla setta, adoperandosi ad organizzarla e ad estenderne le file nel circondario, per aiutare la prossima rivolta del Cimento, (1828). Tratto in arresto, venne trascinato in catene davanti alla commissione militare, che lo condannò a dieci anni di reclusione. Non mi è riuscito appurare dove esploso la pena l'esimo patriota, ma si apprende da documenti e da carte di archivio che fu lungamente sorvegliato dalla polizia fino agli ultimi giorni di vita.

Storici di pregio, come il Mazzotti, il Tivaroni, il Vannucci, lo hanno ricordato nelle loro opere e sarebbe giusto che anche Cava, sua città nativa, ne eternasse in qualche modo il nome.

GENNARO DE CRESCENZO

(N.D.D.) Nel nostro «Sommarrio Storico Illustrativo della Città della Cava», ed. Il Castello - Cava dei Tirreni 1964, la notizia è così riportata a pag. 76:

«Nella rivolta del Cimento del 1828 la propaganda a Cava per i filadelfi capitani dal Can. Antonio De Luca, fu fatta da Francesco Giuliani. Tra i rivoltosi furono catturati, processati e condannati con sentenze del 1° ottobre 1828 dalla Commissione Militare di Salerno, lo stesso Francesco Giuliani, e Matteo Armentano (ex capitano) altro cavaleggiante, i due scontarono la pena nell'isola di Ponza fino al 1834.

Nel processo figurava anche detenuto Pietro di Domenico di Cava, dimorante a Salerno, arrestato a Napoli, e, tra gli altri imputati figuravano i fratelli Anastasio, pure di Cava (Arch. di Stato di Napoli, Casa Reale Borbonica, vol. 1662).

Da SCAFATI

LA FORESTIERA

L'altro giorno, a buon mattino, ritornando dalla Vanie, sentii un ronto a le mie spalle d'un motore e un colpo scia. Mi soffermo a la rientra, mi si ta: «Monsieur, momento... vado bene per Sorrento pilotando verso giù?» «A sì sbaglia, signorina, ha infilato un'altra rotta, non Le vedo tan'ediotta che da sola poss'andar. Se permette, L'accompagno fino all'orlo del paese; mio dovere è il far cortese, ma non vado più di lì! E, sedendo al destro lato della bionda guidatrice, con quel garbo che s'addice le sussurro: «Nous allons, Legga li: Via Monte Grappa! Ma, colà, v'è ancor chi giura ch'u' recinto d'alta mura difende la Città.

Come bello il Fiume Sarno ripartito in cascatelle, scherza l'acqua in fontanelle poi s'avvia verso il mar. Il tempo, lo scafo, traghettava i passeggeri e natanti e battellieri approdavano più su. Dallo scafo, ovver pontone, nasce di Scafati il nome; meglio dirlo non so come, ma l'è storia e nulla più. A quel punto, all'altra sponda, un turrito e gran maniero minacciava lo straiero che tentasse di scalar. Chi di feudi affamato, chi dell'or sentia la sete, da qui Teja e li Narsete disputaronsi il valor. Dove siede lo stupendo Parco, o Villa Comunale, fu convegno delle galate di gran dame e cavalier. Qui Sgruttendio, il vate, Lippo, colla Tiorba e l' suo Taccone ricamava la canzone a la bella del suo cor. E sospendo il mio vegare affidando la carta; or è ben ch'Ella riparta per la gita di piacer. Sempre sullo stesso verso trova Cava e le sue ville; ve ne sono mille e mille.

Premiazione Concorso Aspera

Si è tenuta, nel Teatro «La Piccola Commenda» di Milano, la cerimonia di premiazione del V Concorso «Aspera» di poesia bandito dalla rivista «Alla bottega». La Giuria ha assegnato il primo premio di L. 100.000 a «Quando sbiancate columbes» di Alessandro Ariel Giannini; il secondo, di L. 60.000 a «E' tempo» di Franco Tralli; il terzo, di L. 40.000 a «Passato remoto» di Vittorio Grotti.

Sono stati inoltre segnalati:

Rodolfo Badarello, Renzo Berzocco, Gianni Bonetto, Camillo Castellari, Riccardo Cannarsa, Barbara D'Ajetta De Miro, Angelo Di Mario, Fabio Dupliche, Sergio Durigato, Angelo Corrado Fino, Angelo Fumagalli, Marcello Massidda, Giuseppe Occhiali, Giuseppina Onorato, Antonino Perilli, Giovanni Picchioli, Sergio Piloni, Fabio Rosa, Gian Mauro Sierovich, Sergio Tinaglia.

Per informazioni sul VI Concorso «Aspera», con monte-premi di L. 200.000, rivolgersi alla Segreteria del Premio, Via Pignone 38, 20129 Milano.



OSCAR BARBA
Concessionario unico

di Salerno a cavalier!
«On! Salerno! La mia meta, col su' golfo, col su' mare; mi si dice, a quanto pare, ch'è turchino, verde, blù —. E, pighiamo palla al balzo, ricomincio: «La mia fanciulla, qui lo zeffiro si culla increspando mare e ciel. E quest'orbita falciata, un vulcano d'arte e scienza, un arengio di sapienza, fu magion di Papa e Re. Poi, venendo alla ritrosa, vede Vietri co' declivi ammantati dagli olivi che si specchia nel suo mar.

Ed avanti, avanti ancora v'è Cetara, poi Majori coi giardini, coi suoi fior, degradanti già di lì. Fior d'arancio e violette semiasciuste, alghe marine che dall'ondine cristalline vagò mandano un odor.

Sulle balze di Ravello, fra agrumi autenti e vigne, qui RICCARDO, artista insigne, dette vita al PARISIFAL. Villa Rufolo, incantata, diè lo spunto al Gran Maestro; dal su' stil ritrasse l'estro e dal tremolante mar.

Or si fermi, o benvenuta, quest'è Amalfi, la Regina, ricca d'arte bizantina e di Storia e di splendor.

Qui la Grotta di Smeraldo rinascende il proprio soglio tra l'anfratto d'uno scoglio mentre il mare viene e va.

Qui convengon le Sirene per cantar su questo lido, qui d'ogn'arte è albergo e nido, qui la Musa nasce e muor.

«Fortunata in quest'incontro», salta a dir la Forestiera, «O, divina mia Costiera, Eden: Fonte dell'amor —!

«Sempre l'indice a la carta: qui la bella Positano; varchi il monte, scenda a Piano e Sorrento è in vista già.

«Cher», riprende la turista, «Monsieur, quanta gentilezza! Io l'abbossa una carezza; lei risponde «Merci bien!»

LUIGI CUOMO

Un altro giorno è trascorso.

LUIGI BARTOLINI

Immagini di poesia

Il 4 settembre scorso si è chiusa in Rimini un'importante mostra retrospettiva, dedicata a Luigi Bartolini (*Cupramontana* 1882 - Roma 1963). Le opere, esposte per ventitré giorni nella Sala dell'Arengo di quell'ospitalità e civilissima cittadina, consistevano in 10 olio, 37 disegni e 25 acqueforti. Davanti ad esse si sfiora una folla enorme, composta da visitatori, commessi e ammirati dalle immagini di poesia del grande artista marchigiano, uno dei maggiori contemporanei, testimoniano un interesse

no ridotte al minimo. La linea si snoda gentile e sinuosa nell'aria, e canta.

«Le amicizie felaci» (1969, R.) (1962) rappresenta una sintesi dei motivi svolti in tante altre incisioni: il cane, accucciato al suo, con un'espressione che distingue umana negli occhi; la tartaruga che si trascina lentamente per la stanza; sul tavolo un vaso dorato; dietro i vetri, case ariani e colline; secca su uno sgabello, dinanzi allo specchio, la compagnia prediletta. Quale dolcezza in quel nudo schivo e raccolto, disegnato con appena un'ombra di sensualità, che sale dalle gambe su per il fianco facendosi luce di castità nel volto.

E' lei, unico, angelo e donna: l'Eva sognata. Spirà dalle scene un senso di quietudine e d'oblio. Si sente che l'anima dell'artista è finalmente «in equilibrio fra le sue luci e le sue ombre». Sotto il tavolo, sparsi alla rinfusa, giacciono dimenticati i ferri del mestiere...

Li riprenderà in mano più tardi, magari domani. E sarà per incider mille e mille altre immagini, che restano sulla carta a testimonianza indelebile del suo passaggio terreno.

Eccolo laggù, allontanarsi per quella stradina suburbana, ci sembra di vederlo. Il canto degli uccelli, il fruscio del vento tra le frasche, il mormorio del ruscello come una voce che lo chiamò irresistibile, rendono silenziosi i suoi passi. La sua figura robusta, che a prima vista fa scambiare per un agiato fattore di campagna, com'egli stesso amava scherzosamente dire, sta per scomparire a una curva. Ecco volgere un attimo il capo, guardare.

Due belle ragazze si lasciano vedere spesse discinte nella «Finestra di fronte» (1969, R.) (1955), a pettinarsi dinanzi allo specchio: «Colorati hanno, di sole, / gli archi lisci delle spalle... / vanno avanti, vanno indietro / — la frescura è nella stanza — / fra le luci dello specchio / fanno gesti e s'accarezzano, / io non sono un uomo vecchio / e, negli occhi, ho i calamari».

Alla periferia, lungo la riva del Tevere, si sono accampati dei gitani. Non è difficile avvicinarsi ai loro carri, osservare qualcuna delle loro donne. Ecco una che si pettina (789, R.) (1940): su un riparo di legno poggia uno specchio polveroso; un boccio a lato: la ragazza, di schiena, con le braccia sollevate, le mani che si muovono agili tra i capelli. Sul suo capo un tendone 'una gallina' nella razzola tra i piedi. Pochi segni febbrili sulla lastra, zigzagare veloce della punta di acciaio — ed eccola fermata per sempre. «Presentevi da zingari e vi vorrà bene»: sono un'zelante brigante, un nomade angelico anch'io.

Sulla via del ritorno, ecco una «Signora» (1101, R.) (1969), convinta a venire nello studio per farsi disegnare. Era curiosa e inquieta, cambiava posa ad ogni istante. Ne è venuta fuori una lastra con cinque figure in diversi atteggiamenti, due in primo piano in basso, e tre in alto sullo sfondo. Le ombre so-

A chi sorride, Bartolini? Certo non a noi. Il suo sguardo è terro come un vetro. Vi si riflette tra ombre e luci tutta la natura d'intorno, con appena un brivido di malinconia. Forse pensa ai due amanti, che disegnò «in una sera d'agosto / al limitare del Bosco del Lorenesse». «Inavvertita ad essi li seguì la mia punta d'acciaio / lungo una nera lastra di rame coperta di cera. / Forse, più tardi, d'una amante s'è straniato dall'altra / come chi si discioglie da nido serrato / che impedisiva alla vena di scorrere. / Di certo, nessuno dei due rammenta la sera / rimasta così chiara, invece, nel mio disegno. / In ginocchio disegno, come in un tronco d'albero / cuore tracciato sulla corteccia ancora verde. / Se io / lungo vi contemplai come due angeli, / una gentile traccia è rimasta nel disegno».

Mentre queste parole cominciano a lievitare nel nostro cuore, Bartolini è scomparso. Restano, a tenerci compagnia, le sue immagini di poesia.

TOMMASO AVAGLIANO

Estrazione del Lotto

BARI	4	36	5	16	55	I
CAGLIARI	45	54	28	57	36	X
FIRENZE	87	58	39	30	29	2
GENOVA	9	13	6	76	10	I
MILANO	74	83	24	52	25	2
NAPOLE	32	67	45	54	17	X
PALERMO	47	7	90	46	48	X
ROMA	65	17	16	75	56	2
TORINO	18	55	77	36	30	I
VENEZIA	32	79	48	50	1	X
Napoli	II					2
Roma	II					I

Fanno ridere quelli che dicono che bisogna pensare prima a prendere una professione, e poi pensare all'amore. Già, come se l'amore fosse un sentimento da potersi accantonare. O anche, come se fosse un cannone, che risponde a un comando: «Fuoco», e quello spara.

Si vuole disistimare l'amore,

MARIA PARISI
(Livorno)

Prezzolini e i giovani

Conobbi Prezzolini nel 1962, avevo 16 anni sapevo poche cose e con fuse cose su di lui. Me ne parlava qualche volta mio padre, additandomelo quale esempio da prendere nella vita futura e mi convinse a che lo conoscessi. Studiai il modo con cui presentarmi, tenni conto dell'effetto che la presenza di un tal uomo poteva suscitare, me lo immaginai come fosse, anzi lo vidi, come noi studenti siamo soliti raffigurari in mente gli uomini grandi, ma nella realtà non vi è nulla di tutto questo: vi è un uomo semplice, lineare, affettuoso, buono, estremamente buono; un uomo, amico dei giovani.

La prima volta e come tutte le altre volte mi ha sempre parlato con estrema franchezza, mi ha insegnato tante cose, le più importanti: la precisione, la puntualità e più di tutto: l'indipendenza che è il suo hobby.

Conversare con lui è piacevole, ma dato la sua età si stanca facilmente senza per nulla trascorrere la conversazione che è brillante, sostenuta e sempre fatta di argomenti interessantissimi. Alla sua età non trascura nulla, lavora di continuo e pensa incessantemente seduto sul suo lettino bianco. Scrive articoli, s'interessa di pubblicazioni, senza avere studiato da giornalista, senza avere frequentato una università, eppure ha insegnato trenta anni alla università Columbiana di New York; è l'esule volontario che dopo aver peregrinato di terra in terra è tornato qui nella sua Italia a finire i suoi giorni in pace con il mondo.

Ma chi è Giuseppe Prezzolini? È un uomo che ha sempre imposto a se stesso una forza di volontà superiore al necessario, che ha voluto veder chiaro dove altri non hanno voluto vederli per mancanza di grandezza d'animo ed è in un certo senso coloro che prevede tante cose che oggi sono accadute nel nostro mondo. Si conosce Prezzolini quale fondatore della «VOCE», quale collaboratore del «Leonardo» ed amico di Papini, quale autore di «Cattolicesimo Rosso», «I trapiantati», «L'Italia finisce, ecco quel che resta ecc.», ma sono sicuro che pochi conoscono il Prezzolini uomo, come l'intendiamo noi meridionali. Nella vita ha voluto provare tutto, ha fatto quasi tutto; l'emozione ed il volere appagavano quella smania che aveva in corpi di fare qualcosa che è sempre stato di positivo. Ho accennato al grande amico dei giovani, ma non ho detto tutto. Si interessa di noi giovani, perché vuol dare a noi giovani ciò che lui non ha potuto avere o ha avuto più tardi. È un saviu, un uomo amante della giustizia, un uomo che ha conosciuto, anche se in parte, il mondo, l'umanità. È un intellettuale tecnico, avulso e lontano dal mondo degli intellettuali quali si pensano di continuo e che fantascano senza far mai nulla di positivo. Il suo studio non dà l'idea di un uomo studioso di lettere, ma quello di un ingegnere. Una scrivania metallica con lunga lampada snodata, una radio-giradischi, pochi libri, un piccolo bar ed il suo famoso lettino con il cuscino bianco. Prezzolini a chi non lo conosce a fondo da un senso di spregiudicatezza, di misantropia, di distacco dal mondo, ma ad una analisi profonda e spensierata appare ben altro, appare vissuto con una profonda esperienza di vita, un profondo conoscitore della natura degli uomini. Nei colloqui avuti personalmente ho intravisto un senso di umanità e di benevolenza al di fuori del comune verso noi giovani, un senso di speranza, di una speranza che spero non venga meno e che vuol dire presso a poco questo: «vie aperte ai giovani, vie aperte all'intelligenza, alla

volontà, vie aperte a tutti coloro che avendo ben chiaro i fini vogliono impegnarsi al loro raggiungimento nella libertà e nella giustizia; vie aperte a quanti preferiscono l'entusiasmante bellezza dei rischi, a coloro che anteppongono l'imperanza alla noia o al grigiore di giornate senza azione». L'opera sostanziale di Prezzolini è rivolta a noi giovani, e tutta la sua opera ne è la sintesi, in particolare il suo libro «Saper leggere» che è il manifesto dell'uomo veramente grande: l'autodidatta, perché vuole incoraggiare a che i giovani «sappiano penetrare nel mondo dell'arte e del pensiero, perché solo così facendo essi potranno conservare intatto il dono dell'intelligenza e della sensibilità».

Giuseppe Prezzolini è forse uno strano professore, perché lui è «maestro», ma il migliore dei professori per la sua prodigialità nell'insegnamento didattico ed anche per la sua natura ansiosa di ricerche e di scoperte. Prezzolini è un maestro, un vero maestro, scevo dall'accademismo, ma pieno nei sensi vitali in rapporto all'impegno dello spirito e del pensiero, nella loro universalità e risonanza storica, nel loro svolgersi ininterrotto, nel loro divenire e permanere.

Peccato che il meglio della sua vita sia andato a favore di giovani stranieri e non di noi italiani. Peccato!

LEONARDO DI BICCARI
(Orsara di Puglia)

La traversa tra via Atenofili e via Carlo Santoro, in cui ci sono tra l'altro le palazzine comunali, continua a rimanere sporca ed abbandonata. Ed ora che lo abbiamo novellamente scritto, a che approderemo, se qualcuno non prende la iniziativa di invocare personalmente il favore del Sindaco o dell'Assessore ai

La colonna del Nonno

Cari amici,
vi promisi di farvi rileggere qualche poesia patriottica di quelle che lasciarono in noi un ormai più vasta copedo la nostra immaginazione e facendo vibrare le corde più intime del nostro cuore di fanciulli fondamentalmente eroici e romantici. Mimi, ve lo ricordate? in risposta alla mia proposta di istituire «la colonna del nonno» disse che la gioventù di oggi non prova nulla leggendo poesie come «La Spigolatrice di Sapi» del Mercantini, ed io, che sono un po' romantico, monostante fossi nonno, risposi che i giovani di oggi, anche se distratti dalla vita comoda che noi facciamo loro fare e che la attuale società favorisce, hanno in fondo in fondo natura patriottica e romantica e che anchesci proveranno un certo non so che leggendo con senso ed intendimento le poesie tanto care a noi.

Ricordo che, quando avevo 12 o 14 anni, sognando ad occhi aperti, io sentivo che avrei fatto volentieri l'eroe come Carlo Pisacane, come leggendo i romanzi di Salgari, avrei voluto essere con Sandokan leggendo la poesia del Carducci «Joffre Rudel» mi sentivo capace di un amore altrettanto pur ed ideale. Evidentemente è quella l'età dei sogni e degli ideali e penso che tutti i miei coetanei si sentivano, in fondo, eroi, avventurieri e poeti, sensibili ai più nobili sentimenti che la natura semina in tutti i suoi figli.

Devo pensare che la natura, che non conosce cambiamenti sociali, semina ancora, come allora, nei suoi figli, i sentimenti che fanno dell'uomo un eroe, un navigatore ed un poeta e quindi, ripeto, che dai giovani di oggi e di domani, educati, volenterosi e seri (e ve ne sono) possono e devono venire fuori coloro che annuleranno lo slogan che tutto il mondo va male ecc.

Ed ora cari amici, nonni e nipoti, leggete fino in fondo, vi prego, la poesia «La Spigolatrice di Sapi» e meditate ciò che fecero e quanto soffrirono i nostri antenati per dare all'espressione geografica del Metternic la dignità di nazione, di questa nazione «Giardino d'Europa» che «il mar circonda e l'Alpe»; e custodite nei vostri cuori un sentimento di riconoscenza verso tante migliaia di giovani che lasciarono le università, le famiglie e le spose e si immolarono per il grande ideale della Patria, perché a noi fosse riservata una vita migliore ed un posto più degno nel mondo.

Vi saluto caramente e ringrazio Mimi.

FRANCESCO PAPA

La spigolatrice di Sapi

Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!

Me ne andava al mattino a spigolare
quando ho visto una barca in mezzo al mare,
era una barca che andava a vapore,
e alzava una bandiera tricolore.
All'isola di Ponza si è fermata
è stata un poco e poi si è ritornata;
s'è ritornata ed è venuta a terra;
sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra.

Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!

Sceser con l'armi e a noi non fecer guerra
ma s'incinaron per bacar la terra.
Ad uno ad uno li guardai nel viso;
tutti avean una lacrima e un sorriso,
Li disser ladri usciti dalle tane,
ma non portaron via nemmeno un pane;
e li sentii mandare un solo grido;

— Siam venuti a morir nel nostro lido —

Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!

Con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro
un giovin camminava in mezzo a loro.
Mi feci ardità, e presol per la mano,
gli chiesi: — Dove vai, bel capitano?
Guardommi e mi rispose: — O mia sorella
tavo a morir per la mia patria bella. —

Io mi sentii tremare tutto il core

né potei dirgli: — Vaiut il Signore!

Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!

Quel giorno mi scordai di spigolare;
e dietro a loro mi misi ad andare;
due volte si incontrar con li gendarmi,
e l'una e l'altra gli spogliar dell'armi;
Ma quando fù dla Certoza ai muri,
s'audiron a suonar trombe e tamburi;
e tra il fumo gli spari e le scintille
piombaron loro addosso più di mille

Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!

Eran trecento e non voller fuggire;
parean tremili e voller morire;
ma voller morir col ferro in mano
e avanti a loro correva sangue il piano:
finchè pugnar vidio, per lor pregai,
ma un tratto venni men, né più guardai:

non vedesi più fra mezzo a loro

quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro.

Eran trecento, eran giovani e forti,
e sono morti!

LUIGI MERCANTINI
(1812-1872)

Nota storica:
Il 27-6-1857 Carlo Pisacane sbarcò a Ponza per liberare ed armare i prigionieri politici. Il giorno dopo approdò con la schiera a Sapi a sollevare il paese dominato dai Borboni. La guarnigione diffuse la voce fra i contadini che si trattava di volgari malaffatori venuti per predare e con il loro aiuto dopo un eroico quanto sfortunato combattimento i trecento furono trucidati.

Tartagliando...e i 3 Moschettieri

Neh, ch'è succiesso, chesta ma-

da segretaria fa la Signora
che del Giordano dessa è la

[tina? Cche sso sti grire, ch'est'annui-

[nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i

[tre, tutta la gente l'ha dato a

[Nuora! Dopo tre ore, fatto lo spoglio,

è occuparum comm'na scoglio,

nu fatto terzo, na cosa nova,

comm'a frittata fatta cu l'ove!

Nvece 'i rà 'o vute sultante p'i</p

'A MEZACANNA

Questo succoso e divertente scritto sulla misura che dovrebbe essere la regola principale di tutte le azioni e le pretenzioni umane, è stato tratto dal «Poema n'ottava rimma a lingua Napoletana — La Mezacanna co lo Vasciello dell'albasia» di Giambattista Valentino — edito a Napoli il MDCCLXXXIII a spese di Vincenzo Migliaccio, pagina 167.

Eso costituisce l'introduzione all'umoristico poema in cui nel «Proemio» si tratta di «La Vasciello de l'albasia (albapia); nel «Parma (Cap.) Primo, si rimpiange che i tempi erano passati e neppure Napoli era come prima (e la storia è sempre la stessa) e si ragiona sulla Onestà; nel «Parma Secundo» si trascorre sull'Onore; nel Terzo si tratta dell'Onore; e nel Quarto, che è «una nsolata di mille mmesche», si parla più specialmente dell'uso diffusissimo di tenere in quel tempo la carrozza (oggi sarebbe l'automobile), per far sfoggio di ricchezza e di sciccheria, e di tant'altre esibizioni da parte di coloro che non hanno la Mezacanna per misurarsi.

Passano i tempi ma niente si verifica sotto il sole che non si sia già verificato.

Perciò un amico ci ha invogliati a pubblicare questa introduzione che è valevole per tutti i tempi e maggiormente per quelli attuali.

La Mezacanna era stata usata nel commercio del tempo passato come misura di lunghezza e quindi di altezza. Noi ricordiamo che quando eravamo ragazzi e cioè nel secondo decennio di questo secolo, la gente si esprimeva ancora con la misurazione a mezzacanna. Don Antonio ricorda che la mezzacanna era a sua volta divisa in quattro palmi. Prendeva tal nome dal fatto che tanto essa quanto la canna intera erano riportate su steli di canna. Secondo le indicazioni ricavate dalla Raccolta Provinciale degli Ust. (Salerno 1965) la canna, per la legge del 1840 era di m. 2.64550, il Parma era di m. 0.264550. Vediamo allora se il conto di Don Antonio torna: 0.264550 x 8 = 2.116400. Non torna! Doveva trattarsi della misura abusiva che, sempre secondo le indicazioni della predetta raccolta era di m. 2.109360 per la canna, e di m. 0.263670 per il palmo, e che era usata in molte zone come misura corrente.

* * *

Ora mo voglio vedere se senterraggio de guagliare nesciù chì da hoie nnante, mässeme certi malecontente che sempe strillano: «Ma nun c'è la Mezacanna; ca si nce fosse 'a Mezacanna, ognuno se saparia mesorare; ma perché nun se trova, ognuno campa alla storza, a battaglione, a vuocchie de puoro, a la cecata, ognune ueste comme vole, magna comme li piace, e parla comme se sonne; e nfrutto ca ognune vò fare chìù de chello che pò, chìù de chello che deve, e chìù de chello che le commene; ma quanne nce fosse 'a Mezacanna, l'omme se mesuraria, e faria non poco manco de chello che pò, de chello che deve, e de chello che le commene; e d'autro nun agge ntiso lamentare la gente, che de la Mezacanna.

Addonche, per chello ca pozzo comprendere, veo ca sta Mezacanna nun è auto che nu muodo de vivere honesto, modesto e moderato.

Mine faccio non però meraviglia, ca tanta belle ngiegne, moderne ed antiche, che se so' scervellate a scrivere mille felastoccole de poco o nullo profitto, comm'è dicere d'Ammore, de sdigne, de gelosia, de guerre, e d'accesiune, e de pazzie, dove chille che hanno lietto auto n'hanno appriso che no' muodo de sapere fa l'ammore, de levare lo nore a lo prossemo, de fare lo smargiasso e d'essere acco-

dataro: nfrutto de fare cose ca so' contra lo cielo e la terra. E po tanta compiseure se Commedie e Tragedie, c'hanno appresentato li fatte d'autre, co fare cumpare nscena nu Nhammato geluso, na Saamma trencata, na Capetaneo squarcione, no Ruffiano astuto, na Vaiassa provetea, no servetore marranchino, o no Pedante spedato, ma magie hanno voluto dare addove tene, e toccare lo bivo; ma, frate, iutte chiese le cumpatisce, peccchè trattannose de materia de Mezacanna e de misura, ognune ave avuto pauro de toccare sto tasto, peccchè fuor tocanno no havessero dato mäteria a la Munno pe parte de misorare, nun essere mesorate.

Io mo che poco cunto faccio de stidejole, m'haggio cu licenzia de li Superiori mieje, pigliato assunto, poco importannme che mille milia lengue, che sègnene de m'alleccare, da dereto me forficejano, ca de faccia io muna saparia defennere, e quanne nun avesse avuto che direcere, diciarria chello ca sentevo dice re da lo Masto mio, quanno me imparava de fà latine: «Nihil concire sibi, nulla pullesere culpa!»

Ecco donca la Mezacanna a lo commanno de chi se ne vò servire, se be ca de primmo parerà no poco amara e pognette, ma chi la sape adoperare vedrà che se be picca, e poggia, se sàrare, ed è doce a chi nge fa la vocea, peccchè la intenzione mia non è stata de peccare o pognere mesciune imparticolare, ma d'aversare ngenerale a chi sta scarzo de judicio, attiso nun è picco, o comme se sole dicerre maledecencia avesare le perzune che stiano sopra le loro, a scetare cierte che stanno addurmute comme a Galiere, de modo che se fanno forfocejare e tagliare li panne adduoso, e non lo sènto, o fanno fenta de non sèntire. Peccchè lo Munno parla a lo sprosoto, saccio, ca chello che liegge ncantuno dina' st'opera, non me l'haggio sonnato, ca l'haggio sentuto dall'autre, e d'autro muodo che non sta scritto co la penna, e che perrò sotto sto titolo de Mezzacanna da quatto parme sta compreso ognne cosa, ca la quale mensesianne chì le piace, e regolannese c'òsta Mezzacanna, porrà appellare ciento canne.

E che la persona se deve mesorare e servirsene de la Mezacanna, nge lo commannna ogne legge, e primma la Legge Nazionale: pocca ha fatto ch'ogni a-nemali stia a lo sietto suoi, e che ognuno veste de chella pelle che le commene, e che ognuno magnia secunno la qualità soia, che perrò chi magna crava, chi magna frutte e chi carne: ha fatto pòrzi l'aucieille, che ibanno pe l'avarizia, ma che bólano secunno la forza ch'hammo le scelle, comme a dicere l'aquele e la fenice s'accostano quase vecine a lo Sole, c'ert'aute vólano fi a le nüvele, auta vanno per l'arvole, e c'ert'aute vanno terra terra, comme a galline, li capune, le quaglie, e bascorrenno.

Non pozzo dicere ca nce so' animale che parlano, peccchè suolo uno hagge lietto avesse parlate, da chie è stato lo Munno; e se be qualche bello ngiegno me desesse ca hoie nce so' li pappalane e le cole, che pure parlano, le risponno ca de chiste nun se ne fa cunto, peccchè parlano pe bocca d'autro, e po chesto sérvo no chìù pe fà ridere, che pe dare admiratione.

Po la Legge Devina te ne dico una sola, che hale po mille. Qui mensura mentieris, mensu retur et tibi, che io dice non occorre che te lo dico.

Pe Legge Cevile nun te dico niente perché non so' Dottore, perrò saccio buono ca chella d'autro non parla, et ad altro fine non è stata fatta, se non azzò che l'homo se misura, pec-

chì tutta sta appoiaata ncoppa a chille tre santa preciette, zoè: Honesti vivere, alterum non ledere, jus suum quique tribuere; eccone chesta n'è Mezacanna?

Verità canosciuti nfi da li Gentile, pocca mancavancenne titole epitaffie da mettere sopra la Porta de lo Tempio d'Apollo a la Cetà de Dolfo, che nce jettéra a mettere tine bellà additto: Non ce te ipsum!

Cicerone dice: Primum ad sapientia gradus se ipsum nosce, quod ut onnum difficillimum est ita longe utilissimum.

Arcamone feloso, addommanato na vota da cierte ammice suoie, peccchè campava accussi mediocramente, e poccà era recchissimo, responnette ca l'homo doveva campare secondo l'uso de la ragione no secondo lo desordenato appetito; nce nce stato poeta o scrittore antico che non haggia toccato lo tasto de Mezacanna, zoè che l'homo s'haggia de mesorare. E no schitò lo pòrto, ma ca lo ricevori se deve mesorare, nce lo conférmà Seneca decenso: Minimum decet licere, cui multum licet!

Né se deve l'homo sedare chì potente, ca siente Salustio come canzoneia: Eu denum tua est potentia, quae viribus modum imponit. E che non te fide tropo de la fortuna, te l'asserisce lo medesemo mente dice: In maxima fortuna, minima licentia esse debet!

E chist'autri appriesso, a battagliune tutte dicensi, che l'homo se deve mesurare.

Hosidoro dice: ca nun nc'è chìù bella cosa de la misura: Mensurare serva, modus in re est optimus omni!

Hortensio s'espresa meglio: Est modus in rebus, sunt certi denique fines; quos ultra, citro che nesci consistere rectum!

E Sotade, antechissimo poeta greco cantante: Et modestus hoc Dei munus pura, moderatio au tem pera tunc erit tibi, si metti te pede, ac modulo tuo!

Horatio pare che dica lo medesimo; la pistola 7, de lo libro: Metri sequemque suo modulo, ad pede verum est; e la Satera 3. libro 2. dice: Desine cultum maiorem censu!

Luciano a lettere de marzapane te lo mmocca co lo cocchia di: Diuidices dimediarisque propria, virum quae mensura!

Pinnaro pare che metta n'obrecatione che ognuno s'haggia da mesorar anze pe necessità, mente dice: Oportet autem iuxta suam quemque conditionem uniusquisque rei spectare modum etc!

Siente appriesse, che te dice Terenzio: In omni re videndum ne quid nimis!

Mariziale non te lo pò dicere chìù chiaro: Qui sua metitur pondera ferre potest!

E se non te vasta chesto, tie ne ammento lo proverbio de Porzio: Misce tenus proprie vive!

E Plauto, se buono m'allardon, meglio pe tutto laudando la misura, dice: Optimus est in omnibus, modus laudabilis que mensura!

Iovanale po se nne vene a lo partecolare de cierte cannarune che bono magna da ricche Mpolune, e saranno pòvere zavarine; apre l'aurecchie e se no lo niente fattelo dechiarare:

Bucca / nescendo est mensura sue spectandaque rebus /, in sumnis nummisque etiam cum piscis emetur /, ne cupias Multum cum sit tibi gobio tantum /. In loculis qui enim te deficiente cruxema / . Et crescente gula mut net exitus are paterno.

Be', che te nne pare? Siente lo fatto tuo: la vuoi ntenne meglion?

Donca non te ntosciare mo ca liegge sta chelletta mia, né mme stare a dicensi ca m'haggio pigliato li penziere de lo Russo, e che meglio haverrissi fatto mesorare io, che dicere male e mesorare l'autre, a li quali responsa no ca sto penziere se lo dovevano co pigliare iloro primma de me,

Ricordo 'e guerra

Serata 'e vierno: sta sciuccano 'a neve, attuoro è ffucco comm'è bello a stà! 'E neputelle vonno senti 'e cunte... e 'o nonno paria 'e tantu tempo fa. E' nu ricordo 'e guerra,

nu sunno e libertà.

... E ce stava, ce stava 'na vota... e ognuno senteva 'ncantato...

... e ce stava, ce stava 'na vota...

Partetto voluntario a diciotti'anni, contento ca servovo 'a Patria mia; lassaje a mmammina a casa sola sola, ca, senza 'e me, murette 'e pecundria. Partetto a diciotti'anni bersagliere, mo so' tant'anni e a mme me pare ajere!

Parlava 'o vecchio e le tremmava 'a voce,

ma le redeva 'a faccia 'e giumento;

po' s'asciuttasse 'na lacrima cu' a mano,

penzano d' tempo ca nun torna cchiù!

Ah, comm'è triste a guerra, nun c'essa sta maje cchiù!

... E ce stava, ce stava 'na vota

e ognuno senteva 'ncantato...

... e ce stava, ce stava 'na vota...

'Ncoppa 'na montagnella chien'a neve,

ce stava 'na bandiera tricolore;

quanta surdate, senza pena' a vita,

a difendévanu cu' tutt'ò core.

Restiamo solo poche bersagliere,

mo so' tant'anni e a mme me pare ajere.

... Ma, finalmente, dopo tanto tempo,

venette 'o giorno delle d' a vittoria;

sapite quanto? Vuje, che ghiate a' scola,

l'avito letto d'int' libe 'e storia;

quanno dicette 'o Pianje calmo e fiero;

«No, non si passa, indietro lo straniéro!»

GIUSEPPE CAPUTO

«Ricordo 'e Guerra», originale e significativa composizione di Peppino Caputo è stata premiata al Concorso di Poesia napoletana promosso dalla Rivista dell'ASSORAI-DER, Napoli e intitolata a TOTO'. La Giuria presieduta da ETTO COMITO è stata composta da Antonio Parlato, Angelo Russo, Mimmo Bastile e Giuseppe Piccolo. Tanti auguri.

Madunnella abbandonata

Na Madunnella 'int'a na via sulagna, scagnata a ll'acqua e senza cchiù culore scurdato e sola mmie' a stà campagna man tene 'a lampo, nu vaso, nu sciore! Sule ll'uocchie s'affiurano e sta Santa: songo celeste chiere e ancora belle; 'o resto se n'è quase tutto quanto caduto a ppiezze 'a chesta Madunnella. E sola se n'è sta senza na lagna mmie' a sti quattro prete sfravicate a 'o viento, a ll'acqua e sempre cchiù se scagna chella faccetta janca 'e na malata!

Ma cu chìll'uocchie pare ca te dice: nun t'avelli si 'a vita 'h stanca!

Cchiù doce se fa 'o sguardo e benedice a tutta nule ca ll'hingga abbandonata!

MATTEO APICELLA

ANTONIO LOFFREDA

(in memoria)

Pare che sorridente ancor ti veda, caro Tonino, Consiglior Loffreda, a Salerno fra noi in Tribunale, giudice bravo in Civile e Penale! Capitan Carabiniere in congedo, al tuo annuncio feral quasi non credo, rapito a noi negli anni tuoi più belli: il ricordo di te mai si cancelli!

Nel dovere, indipendente e lodevole, dando prova di equilibrio ammirabile! Col Presidente capo Dottor Guida, or la Beata Dimora ti arrida

qual premio a chi, in Dio vive e confida!

GUSTAVO MARANO

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne apprenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne apprenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne apprenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne apprenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne apprenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne apprenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne apprenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D.) Era della nostra età: i cavesi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne appenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

(N.D.D

La musica leggera a Napoli

Napoli canora affila le sue armi e si prepara a sparare le sue batterie per la stagione autunno inverno.

Di solito, terminata la stagione estiva nella quale cantanti e orchestrali sono impegnati in tutta la Campania e in genere nel Mezzogiorno nelle feste di piazza, nella città partenopea, che è per antonomasia la capitale del canto, l'attività dello spettacolo langue. Questa volta, invece, si vuole creare una continuità di lavoro e di produzione, per cui subito dopo Piedigrotta si stanno lanciando spettacoli a catena nei quali dovrebbero essere impiegati tutti gli artisti napoletani, dai «big» ai giovanissimi. Dopo il Festival della Canzone napoletana e dopo gli spettacoli estivi voluti dall'Assessorato al Turismo e allo Spettacolo, l'assessore Dr. Giuseppe Del Barone ha raccolto gli esponenti dei vari settori dello Spettacolo e i dirigenti sindacali per lo studio di una intensa e continua attività. Case editrici, case discografiche, associazioni varie, stanno preparando i loro elementi e il loro repertorio per una nuova stagione invernale.

Fra gli artisti che attraversano un periodo felicissimo e di favore del pubblico cittadino anzitutto Mirna Doris, la giovane e bella cantante nota come la «ragazza di Marchiari». Nata a Marchiari, un incantevole arco del golfo partenopeo sospeso tra cielo e mare e noto in tutto il mondo, Mirna ha 23 anni. Si classificò nel '62 alla finalissima di Castrocaro e nello stesso anno partecipò al Festival di Napoli. Da allora i suoi successi non hanno avuto soste. 1963: Festival di Napoli e trasmissioni radiofoniche e televisive («Sera di Luglio», «Album di canzoni», «Carnet di musiche»); 1964: Festival di Napoli, in TV con «O Guaracino»; 1965: Festival di Napoli, Festival Internazionale di Algeri; 1966: «Settevoci», «Un disco per l'estate», «Cantastampa», Festival di Lugano, Festival di Pescara e applaudite tournée; 1967: Festival di Napoli, Premio «Popolarità». Anche come attrice, la ragazza di Marchiari si è rivelata un portento. Ha ricevuto numerose proposte per il cinema, ma si è riservata di accettarle. Ai primi del prossimo anno una lunga tournée la dovrà portare negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina, in Brasile.

Mirna è una ragazza semplice, senza complessi. I modelli dei vestiti che indossa e le acconciature sono di sua creazione. Sportivissima, è un'abile nuotatrice e le piace la pesca. È proprietaria di una barca che ha battezzato «Dduale giuramente» dal titolo di una canzone di Salvatore Mezzocchio che è un suo best-seller discografico.

In gran forma Nino Fiore, l'«outsider» della Phonotype Record, antichissima casa musicale napoletana. Fiore sta vendendo decine di migliaia di dischi di canzoni napoletane antiche e moderne. Nella «scuderia» della Phonotype Record figurano anche Carla Boni, prestigiosa artista, nota in tutto il mondo e il giovane «Buddy» che è stato in estate l'idolo delle ragazze italiane e straniere nell'isola del l'incantato golfo partenopeo.

Vivo successo sta anche suscitando il complesso dei «Cab 2», una formazione che ha lasciato un nuovissimo genere musicale denominato «superonica».

Una selezione di giovani cantanti, poeti, compositori e complessi musicali sta entusiasmando gli aspiranti della musica leggera di tutto il Mezzogiorno. Si tratta della «leva musicale» promossa dalla Erre.Di.Ci. (Registrazioni Discografiche Company) con lancio discografico assicurato ai migliori elementi della «Big Record». Nel «covo»

della Erre.Di.Ci. in Via Santa Brigida 16 — un'antica strada napoletana nota come la via degli artisti — si sta lavorando notte e giorno per ascoltare i provini che pervengono da ogni parte d'Italia.

I concorrenti a questa originale selezione fanno pervenire a Napoli, in Via Santa Brigida, un nastro a 15 pollici o un acetato. I cantanti e i complessi incidono sulla banda magnetica una qualsiasi canzone, che sarà ascoltata dagli esperti della Erre.Di.Ci. e da una giuria composta di musicisti, poeti, critici musicali.

I poeti e i compositori che vogliono aderire all'invito della Erre.Di.Ci. inviano una parte di canto e piano della loro composizione e, a loro discrezione, anche un acetato inciso da una qualsiasi cantante con accompagnamento di pianoforte.

Dopo una prima selezione, i cantanti e i complessi costituiranno delle squadre prima locali e via via provinciali e regionali che si scontreranno ad eliminatoria per il «Torneo delle Regioni».

Per i quattro cantanti e i quattro complessi ritenuti migliori, incisione gratuita a cura della «Big Record». La selezione è riservata ai cantanti, ai complessi, ai poeti e ai compositori del solo genere moderno.

Dalle prime avvisaglie della «battaglia invernale», si direbbe che la produzione napoletana voglia modernizzarsi, rinnovarsi aspirare alla conquista del mercato nazionale. Espedito Barrucchi — l'imprenditore che ha lanciato Achille Togliani e che ha scoperto Peppino Gagliardi e Massimo Ranieri, ha impiantato delle sale di registrazione e di produzione della sua casa musicale, la «Zeus», le quali sono in grado di fronteggiare e forse anche di battere la concorrenza del Nord. Barrucchi, che sta avendo ancora grandi soddisfazioni dall'ex cantante della mala, Mario Merola, oggi anche delicato interprete della canzone italiana da salotto, ha ingaggiato in questi giorni Sandra Mondaini ed Elio Pandolfi per una serie di dischi.

Luciano Bideri, l'organizzatore del Festival di Napoli, ha giurato che l'anno prossimo — a rischio di fare il dittatore — rinnoverà dalle fondamenta la musica leggera napoletana. Questi i propositi. Se son rose fioriranno.

Fernando Luciani

Dopo la nostra nota sulla pubblicità dei turni festivi delle farmacie, finalmente il funzionamento del quadro luminoso in piazza Duomo è ritornato regolare e puntuale, e di conseguenza ritorneranno regolari e puntuali anche i cartelli accanto alle farmacie. Sì, perché i farmacisti avevano giustificato la loro colpa in carattere e con i giornali, queste cose le compatiscono, perché sanno che sono inevitabili. Perciò debbo invocare anche il linottista aggiungendo una vocale e quindi al lunghi qualche verso senza che io me ne accorga.

Ho consentito a Don Adolfo Mauro di affermare in una sua recente poesia che la soppressione di versi fosse dovuta a me, unicamente perché si trattava di una poesia scherzosa, ma mi dispiacerebbe se la cosa fosse presa alla lettera, specialmente nei di Lei riguardi. Indubbiamente coloro che hanno dimestichizzato il piombo in carattere e con i giornali, queste cose le compatiscono, perché sanno che sono inevitabili. Perciò debbo invocare anche il linottista aggiungendo una vocale e quindi al lunghi qualche verso senza che io me ne accorga.

Ho consentito a Don Adolfo Mauro di affermare in una sua recente poesia che la soppressione di versi fosse dovuta a me, unicamente perché si trattava di una poesia scherzosa, ma mi dispiacerebbe se la cosa fosse presa alla lettera, specialmente nei di Lei riguardi. Indubbiamente coloro che hanno dimestichizzato il piombo in carattere e con i giornali, queste cose le compatiscono, perché sanno che sono inevitabili. Perciò debbo invocare anche il linottista aggiungendo una vocale e quindi al lunghi qualche verso senza che io me ne accorga.

Qui la vediamo fotografata con il piccolo Luigi D'Ellò, nato il 23 Giugno 1962 in Appleby Drive Wanamassa, figlio di cresima del nostro concittadino Ciro.

La signora Giovanna Alfieri ci ha invitato questa fotografia per fare una gradita sorpresa ai suoi genitori Gerardo Alfieri e Carmela Senatore, che gestiscono il panificio in Piazza Roma di Cava. Nell'accontentarla con entusiasmo, inviamo i più fervidi auguri alla piccola ed ai genitori, con i saluti per i nostri concittadini e connazionali in Long Branch, e complimenti per i nonni di qui.



I refusi de «Il Castello»

Egregio Avvocato,
mi permetta di protestare, viva mente, per il fatto che qualche verso aete mie poesie, molte volte, viene monigliato.

Lei miei versi rispondo io, e crevo che io sia proprio qualificata a scrivere, non così il correttore di bozze, cui opino operi nel senso.

E arbitriamente, e mostrando ai non conoscere la metrica, in ogni modo, per ovviare a questo inconveniente, la pregherei a inviarmi le bozze ai stampatori e roccare lo alla correzione di esse.

A ta, uopo, le incido il franco, voglio scusarmi, e vogli ritenermi la più grande ammiratrice del suo giornale. Leggendo, non si sente la nostalgia di Cava: sembra proprio di respirare in sua aria! E ai sentire i cavensi parlare.

Sperando di farle cosa gradita, le invio, a parte, alcuni recapiti. Si avrà una cordiale stretta di mano, pregandomi di salutarmi il Castello, il nostro bel Castello storico, e Cava tutta.

MARIA PARISI

(N.D.) Gentile Professoressa, Le devo chiedere scusa per la inviolatoria omissione di qualche verso o per qualche altra inesattezza che ha potuto lamentare nella pubblicazione delle Sue poesie, e chiarirle che l'inconveniente è dipeso e dipende soltanto dal linottista e da me.

Pensi che il Castello incomincia ad essere linottizzato alle 9 del venerdì mattino, e, rispettando gli orari delle otto ore di lavoro di una giornata, deve essere in macchina per l'ultima tiratura non più tardi delle ore 14 del sabato; così in meno di dodici ore deve essere tutto fatto, ed a me per correggere non resta che dare una fugace corsa alle bozze mentre il macchinista esegue il taccheggio, e rilevare gli errori più grossolani. Capita che specialmente nelle poesie, ove il senso fila anche se viene saltato un verso, il linottista lo salta per errore, ed io non me ne accorgo perché non ho, né posso confrontare con l'originale, mandandomi un'altra persona che guarda l'originale. Così può capitare anche che il linottista aggiunga una vocale e quindi al lunghi qualche verso senza che io me ne accorga.

Ho consentito a Don Adolfo Mauro di affermare in una sua recente poesia che la soppressione di versi fosse dovuta a me, unicamente perché si trattava di una poesia scherzosa, ma mi dispiacerebbe se la cosa fosse presa alla lettera, specialmente nei di Lei riguardi. Indubbiamente coloro che hanno dimestichizzato il piombo in carattere e con i giornali, queste cose le compatiscono, perché sanno che sono inevitabili. Perciò debbo invocare anche il linottista aggiungendo una vocale e quindi al lunghi qualche verso senza che io me ne accorga.

Ho consentito a Don Adolfo Mauro di affermare in una sua recente poesia che la soppressione di versi fosse dovuta a me, unicamente perché si trattava di una poesia scherzosa, ma mi dispiacerebbe se la cosa fosse presa alla lettera, specialmente nei di Lei riguardi. Indubbiamente coloro che hanno dimestichizzato il piombo in carattere e con i giornali, queste cose le compatiscono, perché sanno che sono inevitabili. Perciò debbo invocare anche il linottista aggiungendo una vocale e quindi al lunghi qualche verso senza che io me ne accorga.

Qui la vediamo fotografata con il piccolo Luigino D'Ellò, nato il 23 Giugno 1962 in Appleby Drive Wanamassa, figlio di cresima del nostro concittadino Ciro.

La signora Giovanna Alfieri ci ha invitato questa fotografia per fare una gradita sorpresa ai suoi genitori Gerardo Alfieri e Carmela Senatore, che gestiscono il panificio in Piazza Roma di Cava. Nell'accontentarla con entusiasmo, inviamo i più fervidi auguri alla piccola ed ai genitori, con i saluti per i nostri concittadini e connazionali in Long Branch, e complimenti per i nonni di qui.

I premiati del 1967 di «Verso il 2000»

Con una austera cerimonia svoltasi nel Palazzo dei Marmi del Municipio di Salerno, alla quale sono intervenuti con il Prefetto della Provincia ed il Sindaco di Salerno, numerose altre autorità locali e provinciali, nonché cultori delle lettere e delle arti, la Direzione della Rivista di Lettere e d'Arte «Verso il 2000» di Salerno ha effettuato la ormai tradizionale consegna dei premi per il 1967. Ha aperto la manifestazione il Presidente della Commissione Prof. Alfredo Zazo, quindi ha parlato il Sindaco di Salerno, il Prefetto, il Direttore di «Verso il 2000» Prof. Arnaldo Di Matteo; ed il Prof. Antonio Uliano ha letto le motivazioni per la assegnazione dei premi. Per una lirica la commissione non ha ritenuto questo anno di poter assegnare il primo premio a nessuno dei concorrenti, mentre per un'opera di poesia sono stati premiati Angelo M. Tardio, (coppa e L. 50.000 - metà premio Marcellino), Rocco Gambaresi e Maria Valeria Giulietti; Michele D'Avino è stato premiato per il Romanzo; Elio Maria Caserta per il Teatro; Ermilio Pesce per la Critica; Alberto Viviani per un articolo critico sul primo Justrio di «Verso il 2000». Al Prefetto di Salerno, Dott. Luigi Fabiani è stato conferito una medaglia d'oro per la sua opera storica sulla Abbazia di Montecassino dal titolo «La terra di S. Benedetto»; sono stati inoltre premiati Francesco Bruno, il Prof. Italo Rocco, il pittore Luigi Greco, il Prof. Angelo Scalzuolo, Michele Filippioni, Guido Trevisano, Piero Guariglia, Renato Ungaro, Savino Bracco, nonché tre studenti del Convitto «Leonardo da Vinci» che si sono distinti in profitto di studio nello scorso anno scolastico, (e cioè Alberto Poti, Gerardo Castellano e Vito Pascale). Diplomi sono stati consegnati a numerosi altri concorrenti, ed infine il Prof. Torquato Vizzaccaro, di

Le rimetta le bozze perché possa preventivamente correggerle di persons. Non mi è assolutamente dato di accontentarla perché sarebbe di intralcio alla tipografia che dovrebbe regolare appositamente la linotipie per comporre i dei Lei versi al di fuori della normale composizione del Castello, ed io non avrei neppure il tempo necessario per ritirare le bozze ed inviarGliele.

Stia certa, però, che i lettori qualificati, come mi vanto che siano quelli del Castello, sono troppo abituati ad apprezzarla, e non pensano affatto che qualche difetto od inesattezza siano da addibitarne alla autrice e non piuttosto al linotipista ed all'Avv. Apicella.

Le ricambio vivamente i saluti anche da parte dei cavesi, che Le sono affezionati per la collaborazione che dà al Castello, e da parte del Castello storico, che ci guarda da lassù in cima al monte, e continua ad essere il fulcro intorno al quale si sentono e rimangono uniti i cavesi, doveunque si trovino sparsi per il mondo.

Una poesia vivificatrice

Caro Professore,

ho letto sul numero di Ottobre del noto e glorioso giornale «Il Castello» la sua gentile recensione ai miei volumi di liriche MATTUTINO e LA STRAVAGANZA, con le generose espressioni che mi hanno commosso. A lei, che legge dove il segno della poesia imprigiona, il mio grazie che si fa gratitudine.

Sì, ha ragione; ci abbisogna una poesia vivificante, in mezzo a questa alluvione di detriti pseudo-poetici, che portano confusione e morte. Spalancare l'anima di fronte alle dimensioni dell'eterno significa aprirsi, lasciarsi riempire di valori stupendi e altrettanto tremendi, per che costano non qualche cosa, ma noi stessi.

Spero che la mia ispirazione coincida sempre più con il soffio di Dio.

La Sua cortesia è respiro di civiltà. Nessuno ha l'ancora nel tempo: e Le confesso che è bello trovare ogni tanto compagni di viaggio così meritatamente autorevoli, intelligentemente sussurranti, squisitamente gentili, capaci di comunicare nella Verità nella Carità, come Lei.

Auguri di cuore a Lei affinché ogni Suo passo verso l'inguaribile mondo vivente sia un messaggio rasserenante.

Possa Ella salire sulla stella più alta, / per vedere più in là della luce. / Saluti fatti di cielo.

Mi abbia con cordiale ossequio.

Avv. GAETANO PAGANO

(N.D.) Che aggiungere o rispondere? Quando dal cuore pro rompe la poesia, anche una lettera può diventare poesia. Orazo potette dire di sé (ricordo ancora il Prof. Alfonso Rodia che ce lo ripeteva): «Et quot dicebam versus erat! Tutto ciò che dicevo, era poesia!

Ringrazio l'illustre Collega, professandomi fiero della sua considerazione, e contraccambian dogli i più fervidi saluti.

Croce sulla collina

Croce che nella sera t'inargentà dalla collina accanto, con mesta dolcezza vegliando sulle ferite del mondo, dolore che rifulgì di pietà, come il profondo lutto innalbi di sì tenera felicità di pianto!

Fernanda Mundina Lanzalone

Caserta, ha letto la sua conferenza «Montecassino e Salerno».

Nel complimentarci con il Prof. Di Matteo per la magnifica riuscita, auguriamoci a lui ed a noi di rivederci l'anno venturo.

Scusino, sa! ...

Ogni volta che vado a Roma me ne torno sempre con fattezze da raccontare, e ciò forse perché a Roma mi ci abituai quando avevo i miei verd'anni, ed ora se ci rimetto piede, dimentico che il tempo, tanto tempo, è trascorso.

Dunque una bella, bionda e giovane figlia teutonica dagli occhi celesti che si elettrizza quando a cinema assiste ai film western, specialmente nelle sequenze in cui viene fracassato un saloon, mi ha raccontato che una sera di pioggia ella con il fidanzato era andata a cinema, lei seduta a sinistra, il fidanzato a destra, e l'ombrello poggiato alla sua sinistra.

Durante la proiezione un uomo si sedette nella stessa fila, proprio accanto a lei, e poco dopo ella sentì un trambusto silenzioso al suo fianco sinistro, perché, pensando che l'ombrellino, battuto, stesse dando fastidio allo spettatore di sinistra, lo tolse e lo rimise tra lei ed il fidanzato.

A questo punto del racconto la bella straniera fa: — Scusino, sa, ma debbo dire una cosa! Scusino, sa, ma debbo proprio dirla! Uomo mette sua mano in mia gamba tra calza e mutanda! Scusino, sa, ma io debbo dirlo... Allora capisco quello che voleva domarlo farabutto; mi alzo e con tutta violenza dò sonoro ceffone a uomo... Mio fidanzato si alza anche lui, cerca di trattenermi e fa: «Ma Lilli, sta buona... è soltanto un film!» e cerca di protendersi verso uomo per chiedergli scusa. Ma uomo se l'era già data a gambe!... Scusino, sa, ma dovevo dirlo!..

Ingenua ragazza, la quale in un mondo che va ancora cinema per fare la «mano morta» ha ancora vergogna di nominare quel pezzo di gamba che va dalla calza alla mutandina!...

La prossima volta, se me ne ricorderò, vi racconterò il fatto del marinario napoletano furbo.

Si è svolto a Kosice, in Cecoslovacchia, un simposio internazionale sull'evoluzione, la struttura e la funzione delle molecole di emoglobina e del serbum.

A Karlovy Vary, è iniziato il I° simposio farmapsichiatrico dell'Europa centrale.

Si è aperto a Praga un simposio internazionale di ergonomia, la scienza di adattare il lavoro e le attività lavorative alle possibilità e alle capacità dell'uomo.

A Brno si è inaugurato un corso internazionale sull'uso dei radioisotopi e delle radiazioni nel trattamento degli animali e nella medicina veterinaria.

Dal Corpo di Cava insistono che la strada statale Cava-Badia è continuamente trafficata da incoscienti senza patente, i quali alla guida di automobili alterate ne fanno un vero circuito.

Altri giovinastri alla guida di motocicli fanno di peggio. Il convegno delle coppie seriali si fa sempre più affollato.

La chiesa della Pietrasanta, monumento storico che ricorda il luogo ove si sedette il Pontefice Urbano II quando si recò a consacrare la Chiesa dell'Abbazia Benedettina, è in pericolo di crollo per mancanza di lavori di urgente intervento.

La strada Benedetto Bonazzi, di recente sistemata ad asfalto dal Comune, trovasi in completo abbandono, perché il Comune non provvede alla relativa pulizia, e non la carreia della pubblica illuminazione.

ECHI e faville

Dal 10 Ottobre all'8 Novembre 1967 i nati sono stati 80 (m. 48, f. 32) più 13 fuori Cava (6 m., 7 f.), i matrimoni sono stati 54, ed i deceduti 22 (f. 10, m. 12).

Massimo è nato da Cottogno Francesco, capostazione FSSS. di Battipaglia, ed Annamaria Russo.

Mario è nato dal Prof. Raffaele Solimeno e Salsano Lucia.

Anna è nata da Umberto Celeste, fontaniere comunale, e Rossa Apicella. Ad essa gli auguri di un roseo avvenire, ed ai genitori l'augurio di avere tanti altri figlioli dopo questa graziosa primogenita.

Mariapia è la quintogenita dell'Avv. Andrea Senatori ed Elvira Santacroce; ella si è unita a Teresa, Ciro, Paolo e Francesco, che la hanno accolto in gran festa. Noi ci uniamo ai piccoli ed auguriamo a tutti ogni prosperità.

Fuori Cava sono nati: Alessandro dai Prof. Lamberti e D'Ammico della Corte Annamaria; Antonietta da Vittorio Paolillo ed Amalia Spirito; Stefania dall'Ing. Aldo Galasso e Maria Ponticello; Maurizio da Lucio Pellegrino, rappr. Olivetti, ed Antonietta Venditti; Mariantonietta da Pasquale Senatori e Mariarosaria Della Monica.

In Nuova York è nata Emilia terzogenita dei coniugi Felice e Carolina Ferrara. La notizia è stata appresa con letizia dai nonni di qui, Emilia e Luigi Ferrara da Passiano, dalla zia Suor Pieremilia, residente in Pesaro, e da tutti gli zii e cuginetti di Italia.

Il Dott. Giovanni Amabile dell'Avv. Prof. Mario e di Marta Gravagnuolo si è unito in matrimonio nella Basilica della Trinità, con la Dott. Elvira Coppola del Dott. Raffaele, farmacista, e di Sabina Sarruso.

L'Ing. Umberto Faella dei Cav. Giuseppe (Maresciallo CC, a riposo) e della Prof. Diadema Palumbo, con Claudia Accarino del Cav. Mario e di Teresa Avallone si sono uniti in matrimonio nella Chiesa della SS. Trinità. Gli sposi sono stati festeggiati da parenti e da amici nei saloni dell'Albergo Vittoria. Siamo spiacenti di non aver potuto parteciparvi, per comunitati impegni professionali a Roma, ma egualmente affettuosi e fervidi vanno i nostri auguri alla simpatica coppia ed ai genitori felici.

Ad anni 61 è deceduta Rosa Romano ved. Baldi, suocera del Dott. Giovanni Abbio, medico, e del Dott. Luigi Della Monica, e madre del commerciante Amadeo Baldi.

Ad anni 73 è deceduto in S. Arcangelo, l'agricoltore Pasquale Siani; nello stesso giorno e nella stessa ora nasceva suo nipote Pasquale Siani di Giuseppina e di Cristina Lodato, che da lui ha preso il nome.

Ad anni 84 è deceduto in Passiano il commerciante di cruciani Francesco Armenante.

Ad anni 88 è deceduto il Cav. Alfonso Baldi, che fu Consigliere ed Assessore Comunale, e per tutta la sua vita attiva fu Ufficiale Postale della Frazione di Pregiatto, tanto che era popolarissimo e godeva di larga stima.

Era padre dell'indimenticabile Dott. Raffaele Baldi, medico, rapito, ah! troppo giovane alla professione, alle Muse ed al nostro affetto (il caro Gibbi dei primi anni del Castello); ed era padre di numerosi altri figli tutti ottimi e stimati professionisti ed impiegati.

Ad anni 67 è deceduto Carmine Accarino, notissimo tappez-

ziere, del fu Antonio e di Marianella Sorrentino. Alla maniera ultraventennale, alla moglie ed ai figli le nostre condoglianze.

Ad anni 61 è deceduto in Ospedale a Napoli ove era stato ricoverato di urgenza, Antonio Carleo, conosciutissimo baiglier del Corpo di Cava e della Comunità dei Monaci Benedettini della SS. Trinità.

Apprendiamo con dolore che è deceduto in Roma il Dott. Alfredo Martuscelli, giornalista, fratello dell'On.le Vittorio e del Sen. Avv. Guido, ai quali esprimiamo la nostra affettuosa solidarietà.

In Salerno è deceduto ad anni 63 Francesco Dura, che negli anni di gioventù aveva moltissimi amici in Cava dove viveva con la famiglia paterna. Alla vedova Antonietta Rispoli, figlia dell'indimenticabile Don Vincenzo Rispoli, commerciante in frutta, ed ai parenti, le nostre condoglianze.

Ad anni 55 è improvvisamente deceduto in Nocera tra il rimpianto generale e specialmente degli sportivi, Raffaele Gustato, affettuoso marito della nostra concittadina e cugina Lucia Apicella, e padre dei due cari giovani, Dino, laureando in Ingegneria, e Guglielmo, studente licenziale.

Ad anni 82, ed a distanza di meno di un anno dalla dipartita del compianto marito, è deceduta la signora Giuseppina Marone ved. Robertaccio, madre adorata del Dott. Prof. Antonio, Cardiologo Primario in Napoli, della Prof. Antonietta, vedova dell'indimenticabile Dott. Renato Accarino, farmacista, e della signorina Maria, ad essi ed ai nipoti Accarino, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 54, consumato nel pieno del vigore e dell'età da un male imprevedibile ed invincibile, è deceduto Felice Capuano, che, succeduto a Don Luigi Vesicchio, era stato custode delle nostre Carceri Mandamentali fino al 1950 e poi addetto all'Ufficio di Stato Civile in attesa che l'edificio delle carceri venisse riparato. Era venuto a Cava in età giovanissima, verso il 1930 quando suo padre, l'indimenticabile Don Gabriele, caratteristica figura di galantuomo che tutti ammiravano per i modi corretti e per la candida barba che gli ornava il mento, qui si trasferì con tutta la famiglia. Alla vedova signora Maria Vescichio, ai figli Mario, Pasqualina, Francesco e Gabriele le nostre condoglianze.

Stava per compiere i cento anni la nonnina adottiva di Cava, Tommasina Chianniello nata in Provincia di Potenza e vedova di Vincenzo Filippo, quando non si è risvegliata più dal sonnellino pomeridiano che era solita fare.

Alcuni giorni prima ella era stata al centro dell'attenzione generale sui giornali napoletani per la cerimonia svolta in casa di suo nipote Sabato Pisacane, presso cui ora viveva; cerimonia nella quale il Consolone Americano di Napoli le consegnò il libretto di pensione di oltre 60.000 al mese riconosciutale dalle Autorità di America quale riversibilità della pensione già frutta dal di lei figlioletto Ferdinand che per oltre trenta anni aveva lavorato negli Stati Uniti, e poi si era ritirato a Cava a vivere insieme con sua madre, ed era deceduto sette od otto mesi fa.

Noi che segnalammo la longevità della cara vecchietta, già prima che raggiungesse il traguardo dei cento, e poi la abbiamo seguita negli anni successivi augurandole sempre nuovi anni di vita, la ricordiamo con animo commosso.

Dopo una lunga vita onesta e laboriosa è deceduto improvvisamente in Salerno l'Avv. Paolo Pasca che ad 84 anni di età era ancora in piena attività professionale ed era cordiale ammiratore del Castello. Al figlio Avv. Cesare Pasca ed a tutti i familiari, effettuose condoglianze.

Nel riportare la triste notizia della dipartita della Cav. Maria Volpi in Violante, ci sfuggì di ricordare tra i diletti figli il dott. Prof. Ettore Violante, primario, docente universitario in otorinolaringoiatria, al quale inviamo affettuosamente le nostre condoglianze.

Con ottimi voti si è laureato a Giugno in lettere e col tempo dei quattro anni di stretto rigore, la giovanissima Emilia Gigantini di Giovanni e di Carmela Senatori, la quale ha diligentemente preparato e trattato, a relazione del Prof. Ernesto Pontieri, la tesi su «Cava dei Tirreni dalla fine della dinastia aragonese alla morte di Filippo II (1503-1598) — Un secolo di storia di una comunità cittadina del Mezzogiorno».

Il ponderoso lavoro di 130 pagine dattiloscritte, ha avuto il compiacimento del relatore e degli esaminatori, chi hanno attribuito alla neodottorella un ottimo voto di laurea.

La giovanissima professoresca, che in contracambio dei libri della nostra biblioteca messi a sua disposizione per agevolarne il compito ci ha gentilmente regalato una copia della tesi, è stata già chiamata ad insegnare lettere nella Scuola Media di S. Fele (Potenza). A lei ci sono complimenti a scoppiio ritardato e gli auguri più cordiali, anche i saluti della Città di Cava nella nuova residenza che ha dovuto raggiungere.

Dall'11 al 22 Novembre il concittadino Matteo Apicella terrà a Massa nella Galleria d'Arte Antica e Moderna «Città di Massa» la 65^a Mostra Personale delle sue Pitture. Gli auguriamo come sempre ogni successo, e lo raccomandiamo al nostro Concittadino Avv. Enrico Accarino, Vice Intendente di Finanza di quella città, perché gli procuri le simpatie delle sue conoscenze.

Nei rinnovo delle cariche presso l'Ordine dei Dottori in Scienze Agrarie della Provincia tre agronomi cavesi, i dotti Giuseppe Murolo, Giovanni Bisogno e Andrea Tortora, sono stati eletti fra i sette Consiglieri.

Nella prima riunione del Consiglio con designazione unanime il dottor Giuseppe Murolo è stato elevato alla carica di Presidente dell'Ordine per il prossimo biennio.

Come abbia fatto Tonino Santonastaso a ricordare che il 14 Ottobre abbiamo compiuto i nostri anni di età, per cui ci ha inviato una bellissima cartolina illustrata da Amalfi, e cosa che può sapere soltanto la sua formidabile memoria, conosciuta, del resto, ed invidiata con ammirazione da tutti gli amici. Lo ringraziamo del gentile

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA Registrato al n. 147 il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno Linotyp. Jannone - Salerno

La Ditta Dionigi Fortunato

Corsa Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLITTERIA

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE PRANZI SQUISITI

ATTREZZATURA completa per ricevimenti nuziali e banchetti

TUTTI I CONFORTI AMENI GIARDINI

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

m T mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENNIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Anghiproto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corsa Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino
al Corso

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento
dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE —
GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e
CHICCO per tutti i bambini belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379
CAVA DEI TIRRENI — Corsa Italia 57 - telef. 42083

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimenti e Uffici:
CAVA DEI TIRRENI (SA)
Agenzie in:
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi
di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

SOLGAS

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42631

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana,
Utensili domestici, televisori, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI